



Orientamenti morali dell'operare nel credito e nella finanza

INCONTRO CON IL MONDO BANCARIO E FINANZIARIO

Milano – Centro Congressi Fondazione CARIPLO

24 novembre 2003

Sono particolarmente lieto della opportunità che mi viene offerta con questo incontro. È un momento che mi consente di conoscere un po' più da vicino una componente indubbiamente significativa della Città in cui sono stato chiamato a vivere il mio servizio episcopale. Nello stesso tempo, è un'occasione per *iniziare un dialogo*: di fronte alle diverse e complesse problematiche indicate nella relazione introduttiva del professor Cesarini, mi limiterò a qualche prima considerazione di ordine più generale, auspicando che ci possano essere altri momenti per poter riprendere e approfondire tematiche più specifiche e puntuali.

Ho preparato la stesura di queste mie riflessioni mentre in Diocesi si faceva memoria di un duplice anniversario di Paolo VI: il quarantesimo della elezione dell'allora Arcivescovo di Milano a Sommo Pontefice e il venticinquesimo della sua morte. E questo mi ha spinto a rileggere alcuni interventi del *cardinale Montini al mondo della economia e della finanza*. Sono stato colpito, tra l'altro, dal *suo stato d'animo*, ch'egli stesso confessa apertamente.

Da un lato, ci sono il riserbo, la *timidezza* e il *bisogno di chiedere scusa* perché dice di trovarsi «quasi fuori di casa [mia] ed ospite forestiero». «Certo – così si esprime entrando nella sede centrale del Credito Varesino a Varese il 22 settembre 1957 – io non entro qua come uomo del mestiere; io temerei perfino d'interloquire su gli argomenti che qui si trattano, ben sapendo quanto vasto, quanto delicato sia tutto il complesso di dottrine, di regole, di fattori, di elementi che compongono e che dirigono, come un complicato meccanismo, il credito bancario. Il solo varcare le soglie di uno di questi “santuari del denaro” rende timido e perplesso chi, come me, non ha opportunità di servirsi di questi organismi finanziari, né la competenza per giudicarli».

Dall'altro lato, Montini manifesta *serenità* e *coraggio* nell'avventurarsi in questo ambito, facendo leva su quella ch'egli chiama più volte – ad esempio, in occasione della inaugurazione della filiale di Milano della Banca San Paolo di Brescia il 9 febbraio 1957 – la *“gerarchia dei fini”*. È una gerarchia in forza della quale «i fini dell'attività umana si riconoscono complessi e l'uno all'altro subordinati; e qui [nell'istituto bancario] questa gerarchia di fini è tale che diventa scala che sale proprio oltre il livello delle cose profane e delle cose temporali, per raggiungere quello dei pensieri e dei desideri spirituali e da questi ancora montare verso il Regno dei cieli, in campo religioso». Più in concreto, il senso è questo: il mondo economico è retto non solo da valori e competenze proprie e intrinseche alla stessa attività finanziaria, ma anche da valori morali, anzi spirituali e religiosi. Ed è in forza di questi ultimi valori che il Cardinale sente di poter, anzi di dover intervenire.



Così, sotto l'amorevole protezione del Servo di Dio Paolo VI, vorrei ora offrire le *mie riflessioni*, sviluppandole *in tre momenti*:

- a) nel primo, a mo' di fotografia dell'*attuale situazione*, presento il significato, i valori e le questioni in atto nel mondo finanziario e creditizio;
- b) nel secondo, delinea l'*approccio propriamente morale* ai problemi dell'attività finanziaria;
- c) nel terzo, proseguo questo approccio con l'indicazione di *qualche pista di lavoro*.

Concluderei con un riferimento all'urgenza, da parte dei credenti, di una *testimonianza cristiana* in questo campo.

1. Significato, valori e questioni in atto nel mondo finanziario e creditizio

Possiamo partire da *una constatazione*: Milano è sempre stata al centro della vita economica del nostro Paese e ne ha spesso anticipato lo sviluppo e gli orientamenti. Negli ultimi decenni, la nostra città è progressivamente passata da una vocazione più strettamente industriale e produttiva a quella di assumere un ruolo sempre più rilevante nell'ambito finanziario.

Ci troviamo così di fronte a una attività finanziaria che ha raggiunto oggi livelli di importanza mai intravisti in precedenza, caratterizzandosi sempre più non solo per la sua straordinaria *rilevanza*, ma anche per la sua *complessità*, *varietà* e *problematicità*.

Rilevanza e responsabilità del sistema: essere al servizio

Non si vuole qui proporre un'analisi critica – sia pure minima – sul grado di *efficienza* delle strutture finanziarie nel sovvenire alla crescente esigenza di servizi alle attività economiche, alle famiglie e ai singoli cittadini. Non si può, tuttavia, sottacere l'importanza di tale efficienza nel determinare le condizioni di vita e di successo dell'intero sistema economico, anzi la stessa qualità della vita. Ed è già questa considerazione a mettere in luce una specifica responsabilità del sistema creditizio e finanziario.

Più alla radice, qui si vuole affermare l'*intima relazione* che esiste tra l'assumere un *orientamento morale* operando *nel credito e nella finanza* e lo svolgere in modo appropriato *il ruolo proprio del sistema finanziario nel più vasto contesto dell'economia generale* cui tale sistema partecipa.

Questo ruolo assegna una *crescente responsabilità al mondo delle attività finanziarie*. Esso presuppone, infatti, la capacità di *essere al servizio* delle famiglie e del singolo cittadino e al servizio di ogni attività economica, pubblica o privata, con scopo di lucro o senza. Questo servizio avviene sia assicurando efficaci canali relazionali, sia introducendo di continuo nel sistema i mezzi in grado di sostenerlo e di rivitalizzarlo.

In questo senso, credo che la *metafora*, antica e sempre nuova, che vede il sistema finanziario un po' come la *circolazione sanguigna* in riferimento



all'organismo umano possenga ancora una singolare forza evocatrice. La circolazione sanguigna non coincide, infatti, con l'intero organismo, eppure ha il compito, specifico e insostituibile, di comunicare incessantemente vitalità a tutte e a ciascuna delle sue parti e di rendere così possibili la vita e lo svolgersi delle funzioni dell'intero organismo.

Sotto questo profilo, le capacità fortemente accresciute che anche l'industria finanziaria italiana ha conseguito attraverso un importante sforzo organizzativo e di innovazione tecnologica mi pare debbano essere colte in *un'ottica anzitutto positiva*. Sono, in realtà, possibilità messe a disposizione in vista di un servizio rivolto a tutti i cittadini e all'intera economia, cioè al servizio dell'uomo, della società e dei loro bisogni primari .

Costi e difficoltà dell'attuale organizzazione del sistema

Come ha ricordato il professor Cesarini, la *riorganizzazione del sistema creditizio* ha comportato "costi e difficoltà" in parte ancora da superare. Tale riorganizzazione è stata resa necessaria dall'esigenza di servire a trecentosessanta gradi il sistema economico nella totalità dei suoi componenti e di adeguarsi alla crescente competitività dei mercati in espansione.

Di tali "costi e difficoltà" possiamo richiamare, anzitutto, il *disancoramento* – connesso con il fenomeno della globalizzazione – tanto *da specifiche tradizioni bancarie*, quanto *dal territorio* e dalla cultura della clientela. Al riguardo, se certamente non spetta a me suggerire i rimedi tecnico-operativi, penso di poter dire che, per ricondurre la globalizzazione all'uomo, non si potrà ricorrere alla sola leva della *concentrazione*, ma si dovrà ricorrere anche alla leva del *recupero delle tante identità appannate*.

Alcuni anni fa, qualificati studiosi di economia suggerivano alle grandi imprese industriali di sostituire il *modello* "multinazionale" con quello "*multidomestico*", intendendo con ciò un'impresa che pensasse e organizzasse se stessa per essere "domestica" alle tante realtà in cui opera, ovvero capace di intenderle davvero e di farne proprie le istanze. So che poco è accaduto in tal senso, anche se c'è chi aveva provato a muovere qualche passo.

Andare in quella direzione mi parrebbe salutare. Comporterebbe, se non altro, di mettere davvero l'uomo al centro dell'impresa: l'uomo con il suo portato culturale, la sua voglia e la sua capacità di comprendere e di proporre soluzioni "personalizzate" ai vari contesti. Lungo questa via non si ridurrebbero forse gli imponenti esodi che il professor Cesarini cita come altro portato negativo delle concentrazioni, ma certo il ruolo del singolo nell'azienda acquisirebbe nuovo risalto e gli esodi avverrebbero se non altro in maniera meno "numerica".

Dalle attuali complessità e ambiguità un richiamo alla responsabilità

Preso atto dell'attuale assetto del sistema finanziario e di quello creditizio in particolare, non può essere eluso il confronto con la *complessità, varietà e problematicità* dell'industria finanziaria attuale, non escluse le *ambiguità* in essa presenti. E questo a partire dalla sempre più vasta gamma dei soggetti operanti



nell'industria finanziaria e dei rispettivi ruoli da essi rappresentati, dalla mutevolezza dei mezzi e degli strumenti finanziari, per giungere alla intricata rete di relazioni planetarie che questo mercato attiva di continuo.

L'industria finanziaria ci si presenta come un *sistema articolato, reticolare, pervasivo*. Tale sistema, da una parte, è in grado di innervare e *comunicare* linfa vitale all'intero organismo sociale ed economico, ormai globalizzato. Nello stesso tempo e all'opposto, però, può anche *sottrarre* questa stessa *linfa vitale*. E questo perché il sistema stesso non appare come capace, da sé solo, di impedire che quanti operano al suo interno rimangano indifferenti, o addirittura diventino contrari, a quei principi, a quelle regole e a quelle scelte che stanno alla base della convivenza sociale. Ci troviamo di fronte, così, a sensazioni diffuse di *diffidenza* nei confronti di questo sistema, se non di *delegittimazione* dello stesso. E tutto ciò comporta un grave pregiudizio di quel "fattore fiducia" che rimane il caposaldo fondamentale di tutti i rapporti anche economici che intercorrono fra gli uomini.

Di qui, può già discendere una prima osservazione: trattandosi di un ambito così ampio, diffuso, articolato, e tecnologicamente innovativo, credo che il *primo atteggiamento* da assumere nei suoi riguardi sia quello di *essere davvero consapevoli della sua elevata problematicità*, ossia degli interrogativi di grande portata che da esso scaturiscono.

Si pensi, a titolo puramente esemplificativo, ad *alcune caratteristiche dei prodotti finanziari oggi di vastissimo utilizzo*. Tra queste ricordiamo, anzitutto, la loro *immaterialità*, che rende estremamente agevoli e immediati anche ingenti trasferimenti di capitale da un punto all'altro del pianeta, con le inevitabili conseguenze che ne derivano. Va pure menzionata la *virtualità* di gran parte delle operazioni eseguite, che, come in altri ambiti del settore economico, si limitano in molti casi a semplici registrazioni contabili, sganciate da un supporto materiale effettivo, i cui risultati possono tuttavia influenzare di parecchio il quadro economico-sociale complessivo. Si pensi, ad esempio, come il sostegno finanziario attribuito a un settore economico in un determinato Paese nel mondo e contestualmente sottratto a un altro mediante una semplice, ma ingente, transazione finanziaria, può creare occupazione e ricchezza da un lato, disoccupazione e povertà dall'altro. Senza dimenticare *l'elevata sofisticazione tecnologica* degli strumenti a disposizione, che consente l'effettuazione di innumerevoli e complesse operazioni, praticamente senza limiti di luogo, in archi temporali infinitesimali e con potenziali effetti reali immediati sulla vita di numerosi soggetti.

Siamo di fronte a conseguenze che, molte volte, si sviluppano anche ben oltre la personale consapevolezza e percezione degli operatori stessi. Questo fatto, invece che deresponsabilizzare, diventa un *richiamo ancora più forte alla responsabilità* di tutti coloro che sono coinvolti. In particolare, richiama *ciascun operatore*, a ogni livello di funzione e responsabilità, a una matura e adeguata *professionalità*. Nello stesso tempo, richiede a *ogni istituzione finanziaria* di attrezzarsi adeguatamente per essere capace di *leggere*, oltre la cortina del formale, *la sostanza* dei propri atti e dei propri comportamenti. E tale *responsabilità* non va vista solo in termini individualistici o privati, ma deve



giocarsi anche a livello *pubblico-sociale*. In questo senso, è necessaria la *trasparenza*. Essa va intesa come la scelta volontaria, consapevole e dichiarata di volersi far giudicare dall'intera comunità civile sulla coerenza dei propri comportamenti sostanziali rispetto al sistema di principi e di regole che si è scelto di porre a base del proprio operare.

2. L'approccio morale

Dopo aver descritto alcuni aspetti della situazione attuale, passiamo a delineare l'approccio più propriamente morale ai problemi dell'attività finanziaria. Nel fare ciò, occorre sgombrare subito il terreno da una serie di *pregiudizi* che spesso ostacolano l'accoglienza di una riflessione morale in questo ambito.

Tutto ciò che concerne l'ambito morale è spesso immaginato come una serie di proibizioni, di ostacoli, di *vincoli*, o quanto meno di *freni* alla conduzione dell'attività di intermediazione finanziaria. O, ancora, si immagina spesso che la morale sia guida di rilevante importanza, ma soltanto sul piano strettamente *individuale*. Essendo intimamente legata al soggetto, si ritiene che di essa non si possa propriamente trattare in sede *pubblica o istituzionale*. La morale, allora, non avrebbe nulla da dire circa lo svolgimento delle relazioni finanziarie. Si limiterebbe soltanto a rendersi udibile dalla coscienza del singolo operatore, e nulla più.

Ma precisiamo immediatamente che questo non risponde né alla vera identità della morale, né a una attenta consapevolezza dell'attività finanziaria, di ciò che essa rappresenta, per l'intero sistema economico e per la società tutta.

La morale è "per" l'uomo nella sua verità e identità individuale e sociale

L'*attività finanziaria*, infatti, essendo *attività dell'uomo*, porta impressa in sé il sigillo dell'uomo stesso e le sue caratteristiche. L'uomo non solo è colui che svolge questa attività, ma anche colui che ne è destinatario e a favore del quale l'attività stessa va svolta. In questo senso, ogni opera dell'uomo – compresa quella finanziaria – deve avere *l'uomo come fondamentale e imprescindibile criterio*: deve manifestare un *senso proprio* e deve realizzare un *fine* riconoscibile e apprezzabile da parte di tutti, un senso e un fine tipicamente "umani".

Ed è a partire da qui che si comprende *il vero senso della morale e*, in particolare, della morale cristiana.

Essa non è mai "contro" l'uomo, ma è sempre "*per*" l'uomo, "*a favore*" dell'uomo e della sua promozione, dello sviluppo di tutte le sue autentiche potenzialità e capacità. Vale anche qui quanto affermavo, parlando di Milano e delle sue "risorse", nel mio discorso di ingresso in Diocesi il 29 settembre dello scorso anno. Dicevo allora e lo ripeto oggi con immutata convinzione: «Quante "risorse" possiede la nostra Città e la nostra terra: nel campo dell'economia, della finanza, della cultura e dell'arte, della ricerca scientifica e dell'applicazione tecnologica, della moda, del lavoro! Tutte queste risorse vanno valorizzate e sviluppate. *Il Vangelo non frena, ma stimola questo "spirito di intrapresa"*; pone una sola condizione, che è però liberante: che non si sacrifichi mai il vero bene



dell'uomo! Milano può e deve "fare" di più, può e deve "dare" di più: al suo interno e fuori, in Europa e nel mondo! Anche in questo ambito, Milano ha una vocazione da onorare» (*Chiesa di Milano. Rinnova la tua vitalità*, in D. TETTAMANZI, *Andate e predicate il Vangelo*, Milano, 2002, p. 61).

La morale, inoltre, proprio perché è per l'uomo, non può essere intesa in senso solo individuale o, peggio, privatistico. L'uomo, infatti, è un essere-in-relazione, un io aperto al tu. La morale, dunque, non può che avere una *innata e irrinunciabile rilevanza sociale*. Essa concerne tutti gli aspetti della vita associata delle persone, compreso quanto si realizza nel vasto e complesso sistema economico, finanziario e creditizio.

Si può e si deve sottolineare, allora, che il ruolo specifico della morale consiste non nel porre anzitutto *veti* o *vincoli*, ma nell'offrire, positivamente, i *criteri*, le *direzioni*, le *linee-guida*, affinché l'attività di intermediazione finanziaria possa realizzarsi, in modo corretto e pieno, *al servizio dell'uomo*, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Come tale – se non vuole tradire la sua identità e finalità – l'intermediazione finanziaria non può essere vantaggiosa solo per alcuni e rivelarsi dannosa per altri, magari per quelli già penalizzati. Deve essere e rimanere effettivamente a servizio del bene di tutti e di ciascuno; in una sola parola, *del bene comune*. E deve essere a servizio del bene integrale di ogni persona umana, perché essa possa realizzare se stessa secondo tutti i suoi veri valori e le sue autentiche esigenze.

Nello stesso tempo, la *morale* – lungi dal rappresentare qualcosa di esteriore o di aggiuntivo rispetto all'azione dell'uomo, compresa l'azione finanziaria – si configura come *esigenza intrinseca dell'operare stesso*. Agire nel vuoto assoluto di indicazioni morali sarebbe come voler navigare privi di bussola, o condurre un veicolo privi di alcuna indicazione.

Senza richiamare tutto l'ampio dibattito che da anni ha ripreso ad accendersi attorno ai temi del rapporto tra *morale* ed *economia*, basti ricordare posizioni ormai ampiamente accreditate quali quelle del premio Nobel per l'economia Amartya Sen, secondo cui *la morale è necessaria allo stesso svolgersi dell'attività di impresa*; lungi dal danneggiarla, migliora, nel lungo periodo, il suo stesso andamento. Un autorevole studioso italiano ha recentemente scritto che «...vi è un gran numero di studi empirici che dimostra che le imprese, incluse le banche, che sono sopravvissute più a lungo ottenendo risultati medi più elevati sono proprio quelle che hanno mostrato maggiore attenzione per "tutti coloro che vi hanno interesse", assumendo un orizzonte di lungo periodo per le loro scelte strategiche. L'adozione dell'etica del mercato sostenibile risulta quindi razionale non solo dal punto di vista della correttezza del comportamento, ma anche dal punto di vista strettamente economico perché solo in un mercato ben funzionante, che può esistere solo quando la maggior parte degli agenti economici si comporta conformante all'etica del mercato sostenibile, le imprese e le banche possono prosperare» (MASCIANDARO, Rivista ABI, n 4/2003).

Alla luce di tutte queste considerazioni, mi pare che un discorso morale circa l'industria finanziaria nel suo complesso possa e debba soffermarsi attentamente a considerare quello che può essere individuato come *uno degli aspetti centrali della questione*. E tale aspetto riguarda, ancora e sempre, l'uomo



nella sua integralità e dignità. In questa ottica, riprendendo la parola del Signore sul rapporto tra il sabato e l'uomo – «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Marco 2, 27) –, si deve dire con chiarezza e determinazione che *non è l'uomo per la finanza, ma la finanza per l'uomo!* Più precisamente: la finanza è e deve essere per l'uomo inteso nella totalità dei suoi valori e delle sue esigenze.

Importanza e relatività del profitto

È questa la prospettiva propria con cui affrontare anche il tema del *profitto*, che nelle stesse operazioni finanziarie ha un ruolo non indifferente. A tale proposito, occorre ribadire che fine dell'industria finanziaria, come di ogni attività d'impresa, non è semplicemente il *profitto*, né tanto meno la sua *massimizzazione* nel breve periodo. Il profitto è piuttosto un *indicatore* del buon andamento dell'impresa; è segno che l'attività economica è vissuta e organizzata in modo tale che le varie risorse in essa impiegate – *in primis*, la risorsa umana – sono adeguatamente composte, valorizzate e impiegate.

È quanto mai puntuale e illuminante quanto scrive, a questi propositi, Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Centesimus annus*: «La Chiesa riconosce la giusta *funzione del profitto*, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. Tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda. Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come *comunità di uomini* che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di *altri fattori umani e morali* che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa» (n. 35).

Al profitto si può e si deve attribuire anche *un significato etico proprio* se solo si ricorda come ogni impresa nasca da un capitale, frutto di passato lavoro, e come essa, mediante un giusto profitto, debba saldare il suo debito di solidarietà apprestando nuovo capitale per un nuovo lavoro. Ma un profitto così legittimato nell'ambito del lavoro e della solidarietà nel lavoro, comporta per l'impresa, industriale o finanziaria, *una responsabilità in più* in ordine al primato del lavoro e della persona nelle scelte strategiche ed organizzative.

Tra "finanza avulsa" ed "economia produttiva"

Mi si consenta qui una breve digressione sul *rapporto tra finanza ed economia* o, più precisamente, tra *"finanza avulsa"*, ossia pienamente



autonomizzata dal concreto contesto economico e produttivo, ed *“economia produttiva”*.

Osservando questi due mondi – quello della finanza e quello dell’economia – , alcuni hanno tratto la convinzione che, mentre l’economia produttiva conserva nelle proprie regole di funzionamento tracce profonde e indelebili dell’etica che il lavoratore ha scolpita nel cuore, la “finanza avulsa” è, nei suoi stessi meccanismi, fundamentalmente estranea all’etica. Sembrerebbe di dover dire che, *rendendosi autonoma dall’economia produttiva, la finanza si è resa autonoma anche dalla morale*, almeno nel senso che la morale non sembra essere intrinsecamente esigita in ambito finanziario. Certo, anche nell’impresa meramente finanziaria, l’uomo che vi opera e che la guida introduce un sigillo morale e questo permea in qualche modo l’impresa. Ma questo stesso sigillo morale non appare così decisivo fino al punto di diventare regola-condizione intrinseca di funzionamento della stessa impresa finanziaria. All’uomo della finanza, dunque, è richiesto anche più che agli altri. Gli è chiesto di imporre indirizzi etici senza che questi siano esigiti dalla “macchina” o dal “sistema” come condizione per ben funzionare.

Se ben guardiamo, è proprio *l’orizzonte temporale delle scelte* – che nella finanza può farsi piccolo a piacere, mentre nell’economia produttiva è ancorato ai tempi incompressibili dell’uomo e dell’attività umana – *a fare la differenza*. Proprio questo, dell’orizzonte temporale breve, è un’altra grande difficoltà evidenziata dal professor Cesarini nella parte conclusiva della sua relazione.

Di fronte a questo problema, a me – inesperto di finanza – sembra necessario, anzi eticamente indispensabile, ma insieme anche molto difficile sottrarre le imprese e il lavoro all’aleatorietà del cosiddetto “gioco” della borsa (un’espressione, questa, che sarebbe bello sostituire con altri termini meno diseducativi!). Nello stesso tempo, però, mi pare già più possibile *orientare il sistema bancario a “castigare” la corsa al breve e brevissimo tempo premiando*, negli investimenti propri o dei propri clienti, *operazioni diverse che* – non solo nel loro insieme, ma anche singolarmente considerate – si muovano con altri orizzonti e *assicurino alle imprese*, quotate o finanziate, *una continuità di supporto* congruente con le loro esigenze vitali.

Mentre sviluppo con voi questo ragionamento ad alta voce, non mi nascondo che, forse, sto chiedendo alla banca di correre un grande *rischio*, dato che banche concorrenti che non osino egualmente potrebbero, per un certo tempo, offrire ai clienti risultati migliori. Non so se questo rischio sia vero né, ove lo sia, quanto sia grande e controllabile. Credo, però, che il rischio sia gestibile e possa addirittura trasformarsi in *opportunità se, al classico bilancio economico-patrimoniale*, sapremo *affiancare* – nei fatti e, soprattutto, nella consapevolezza del cittadino-cliente – *una sorta di “bilancio sociale”*, che evidenzi le conseguenze economiche e occupazionali delle scelte effettuate. Solo la diffusione di una coscienza sociale sull’inammissibilità dello sfruttamento minorile ha potuto bloccare l’invincibile concorrenza economica di prodotti così realizzati. Forse la diffusione della consapevolezza dei guasti sottesi a certe scelte finanziarie di mero stampo speculativo potrà consentire di dare peso al bilancio sociale di una banca, premiandola non per il risultato economico soltanto ma anche per i criteri etici della sua gestione.



Offrire un servizio finanziario ottimale per tutti

Attraverso tutto ciò, il *profitto* verrebbe ricondotto a essere e ad apparire per ciò che è: un *obiettivo essenziale ma parziale, intermedio* e, come tale, *relativo*. Sarebbe, come deve, un segnale indicatore, la cui credibilità e il cui apprezzamento saranno tanto maggiori quanto più questo sarà stato conseguito con strategie d'impresa pienamente efficaci, in quanto capaci di costruirsi attorno a valori e a idealità fondati sulla consapevolezza del ruolo e della responsabilità anche sociale e civile che deve qualificare il soggetto impresa e i suoi singoli atti e a cui quest'ultima non può sottrarsi, pena l'impoverimento dell'intera comunità civile.

A tal fine, occorre che le strutture finanziarie assumano come obiettivo una *serie di valori*, anche non direttamente economici, ma che nell'insieme influenzano la realtà in cui tali strutture operano e, pertanto, influiscono sulla possibilità di vita e di successo delle stesse strutture. Si pensi, oltre ai valori *morali* che costituiscono l'argomento che mi è proprio, anche a quelli *culturali, ambientali, sociali*, in una proiezione che si impervi sulla centralità dell'uomo. E questa attenzione non come mera affermazione di principio, ma in modo concreto.

Per l'impresa finanziaria, ciò potrebbe specificarsi meglio, ad esempio, nel *servire* – obiettivamente e senza parzialità e con condizioni il più possibile vantaggiose nei *costi*, nei *tempi*, nelle *modalità* – i *soggetti* con cui il *mercato finanziario* consente di interagire. Il fine dell'impresa creditizia sembrerebbe, allora, quello di offrire un servizio finanziario ottimale. Concretamente, di offrire il prodotto e il servizio finanziario migliore ai minori costi, non per alcuni soltanto, ma per tutti, coerentemente con i bisogni e le capacità di ciascuno e con particolare e privilegiata attenzione agli ultimi.

Può sembrare un'utopia! Ma è un'utopia che potrebbe portare a una grande svolta: servire l'uomo! Sì, lo stesso scambio di prodotti finanziari, ha e deve avere per soggetto l'uomo. L'unico autentico fine dell'impresa creditizia è e dovrà essere l'uomo, l'uomo concreto da servire: *dal più grande finanziere all'ultimo risparmiatore* che si affaccia agli sportelli per operazioni magari di minima entità finanziaria ma di altissimo spessore morale. L'imperativo morale, infatti, ci impone di perseguire non già un generico e astratto concetto di bene, ma il bene dell'uomo, di *"questo" uomo, "qui e ora"*.

Spetterà poi alla capacità inventiva, alla creatività, alla professionalità presenti nel settore sviluppare le forme obiettivamente praticabili concernenti le finalità sopra segnalate. Finalità che mi paiono promettenti e auspicabili anzitutto per chi è situato ai più alti livelli decisionali, dal momento che questo è uno dei luoghi in cui può massimamente manifestarsi la propria capacità di inventiva professionale. Trasformare l'attività finanziaria da semplice scambio economico, finalizzato a incrementare al massimo gli utili di breve periodo, in una rete di relazioni finalizzate all'uomo, nelle quali lo scambio finanziario è soltanto un mezzo, mi pare opera degna delle più alte attenzioni e di reale apprezzamento.

3. Alcune piste di lavoro



Se le considerazioni fin qui svolte riguardavano lo scopo proprio dell'intermediazione finanziaria, vorrei ora sostare brevemente su alcune *modalità* che possono favorirne il conseguimento effettivo secondo i criteri di moralità sopra ricordati.

L'individuazione e la condivisione di regole comuni

Un primo aspetto mi pare possa concernere la determinazione di *regole comuni* il più possibile *condivise* dagli operatori del settore.

Devono essere regole *valide per tutti*; stabilite e *sanzionate dalla pubblica autorità*, non soltanto a raggio locale ma preferibilmente esteso, almeno europeo o anche globale.

Soprattutto è necessario che queste stesse regole, mediante una adeguata ricezione, siano effettivamente *integrate nello stesso sistema* di intermediazione finanziaria.

In questo quadro, senza una adeguata *collaborazione e condivisione* da parte di tutti – in fase sia di redazione ed attuazione delle regole, sia nella forma di una *autodisciplina* in grado di dare ad esse percorribilità effettiva – il pur opportuno consistente infittirsi della rete giuridico-normativa, da solo, non potrà mai raggiungere gli effetti auspicati se non è supportato, in ciascun operatore e in ciascuna impresa, da un condiviso sistema di valori.

Impegno di formazione e di informazione

In un contesto, come il nostro, che trova negli aspetti comunicativi uno degli snodi più rilevanti dell'intero tessuto economico e sociale, merita una particolare attenzione anche il tema dell'informazione. Anzi, è la stessa trasparenza, prima invocata come regola base per una finanza eticamente fondata, a esigere un *impegno* che potremmo definire *di formazione e di informazione*. È noto, infatti, e in qualche modo fisiologico, che gli utenti dispongono solitamente di livelli inadeguati di conoscenza: servire tutti presuppone, allora, informare e formare tutti, poiché non esiste servizio di qualità senza consapevolezza e responsabile adesione da parte del fruitore.

Si tratta non soltanto di fornire a un pubblico sempre più vasto dati anche estremamente dettagliati e proposti in continuazione, ma di svolgere il più compiutamente possibile il passaggio dalla semplice trasmissione di dati alla loro opportuna interpretazione. In termini sintetici, si tratta di aiutare a passare dal sapere *come* fare al *perché* fare, al chi lo può fare, agli obiettivi, alle motivazioni e alle finalità non subito percepibili, specialmente da parte dei non addetti ai lavori.

I volumi ampliati di attività dei grandi gruppi emersi nell'attuale assetto del sistema creditizio hanno esaltato l'attenzione al prodotto e alle modalità di realizzazione e resa alla clientela, a scapito delle relazioni personali con i fruitori dei servizi bancari, che andrebbero integrate con strumenti informativi idonei a ricostruire una dimensione relazionale.



E qui, al di là delle lodevoli iniziative informative e formative previste o addirittura in atto, occorreranno vere e proprie *forme di "tutoraggio morale"* da parte del sistema finanziario, e segnatamente bancario, nei confronti di quelle persone che – per età, situazione fisica o condizione psicologica – si trovino in un palese stato di concreta incapacità nel gestire autonomamente la propria posizione. Si tratta, di studiare per esse specifiche modalità operative e specifiche e prudenti forme di investimento, magari associate a provvidenze assicurative e previdenziali.

Tutti corresponsabili per un'equa distribuzione delle risorse

A tutti i livelli – ma *in primis* ai componenti gli Organi di governo e all'Alta Direzione delle varie aziende – è richiesto un forte grado di piena consapevolezza del proprio ruolo e di responsabilizzazione. Agire significa infatti sempre rispondere *a qualcuno di qualcosa*. Nella sua estrema concisione e semplicità, la formula racchiude un duplice importante significato. Con le parole "*a qualcuno*", si sottolinea che anche l'attività finanziaria deve rispondere alle giuste attese degli altri: è quindi una attività comunicativa e, come tale, sociale e relazionale. Con le parole "*di qualcosa*", si sottolinea che c'è un oggetto di cui si deve rendere ragione; e tale oggetto è il contenuto, il fine, il senso stesso dell'intermediazione finanziaria, ossia il servire l'altro, mediante il finanziamento e il credito.

In questo senso, una visione corretta e, al tempo stesso, allargata della moralità non potrà limitarsi a restringere l'orizzonte al livello *individuale* della responsabilità. Dovrà, piuttosto, rimanere costantemente aperta alle sue risonanze e *implicazioni sociali*, e tutto questo in termini di concretezza. Se, infatti, il versante individuale della responsabilità concerne direttamente ogni singolo soggetto operante nel settore creditizio – facendo riferimento alla propria coscienza morale e professionale, alle proprie competenze, al proprio maturo operare –, l'ambito delle responsabilità sociali si estende dalle relazioni interne all'azienda a quelle con gli utenti, di cui occorre sottolineare ancora una volta i giusti diritti, al territorio e all'ambito specifico in cui l'azienda opera, fino ai più alti livelli della responsabilità istituzionale, nei riguardi quindi dell'intera società entro cui e a favore della quale si agisce.

Ed è proprio la *responsabilità*, intesa qui come principio formale della moralità, a implicare che si sappia effettivamente rispondere delle *conseguenze* del proprio agire individuale o associato, fino a farsi carico delle negatività prodotte e riprodotte in seguito, nello spazio e nel tempo. È chiaro che il complesso concatenamento tra le azioni rende difficile l'identificazione delle responsabilità del singolo soggetto agente. Questo deve, d'altro lato, alimentare un forte senso di *corresponsabilità* da parte di tutti i componenti dell'intero sistema finanziario. Come è noto, decisioni errate o parziali nell'ambito di un mercato finanziario tendono a far proseguire i propri influssi negativi ben oltre il momento del loro sorgere.

Dobbiamo tutti rilevare, infine, come questo tema della responsabilità – che ha un ruolo necessario e decisivo – nell'ambito di ogni attività umana, è ancora più importante e irrinunciabile *nella vita economico-sociale*. Questo ci invita ad



aprire i nostri orizzonti, andando anche al di là degli specifici settori in cui noi operiamo, e a domandarci quanto sia necessario trovare in tutta l'attività economica qualche criterio che ci aiuti a costruire la città terrena secondo principi di *equità* e di *giustizia*. Questo è stato più volte sottolineato sia nei documenti conciliari, sia nel magistero di Giovanni Paolo II e assume particolare rilievo di fronte alle gravi sfide che la società contemporanea ci propone.

In questa ottica, le responsabilità e l'impegno richiesti a chi opera nelle attività finanziarie non possono limitarsi a una attenta gestione del credito e degli investimenti. Richiedono anche quella ampiezza di vedute e di prospettive che consenta di analizzare gli squilibri del mondo contemporaneo e sappia *favorire un utilizzo delle risorse che non penalizzi le persone e i popoli meno privilegiati*.

In particolare, se l'umanità è chiamata costantemente a prendere coscienza della destinazione universale dei beni della terra e dell'esigenza di costruire una struttura sociale capace di favorirne l'equa distribuzione, se la globalizzazione va ricondotta all'uomo come a suo naturale centro e fine e se la finanza è oggi attore forte della globalizzazione in atto, ai responsabili della finanza stessa, innanzi tutto, e, più generalmente, ai suoi operatori è richiesta tale *intelligenza* da poter percepire nel loro insorgere tanta parte dei nostri squilibri e tale *sensibilità* verso il singolo da saper concorrere all'approntamento dei primi rimedi, secondo quella ricetta del "glocal" che suggerisce di tentare nel micromondo locale la sperimentazione e l'avvio dei correttivi che possono cambiare il mondo.

Conclusione:

nel mondo finanziario e creditizio a servizio del Regno di Dio

Tutte le riflessioni fin qui svolte concorrono a delineare un impegno nel mondo finanziario e creditizio vissuto al servizio dell'uomo e della sua realizzazione e, quindi, attuato nel segno di quanto la retta ragione propone a tutti – anche ai non credenti – come pienamente coerente con una visione umana e umanizzante della società e della convivenza.

Agire così è quanto viene chiesto – ovviamente – anche a tutti *coloro che credono in Cristo* e, come tali, si riconoscono e si presentano come cristiani. Proprio in forza della loro fede nel Signore Gesù e della loro adesione al Vangelo, essi sanno di potere e di dover essere *in prima linea* nel vivere secondo lo stile e i criteri fin qui richiamati.

Anzi, il vivere così è, per loro, un modo concreto – il loro modo proprio e peculiare – di essere *testimoni di Gesù e del suo Vangelo*, di essere – secondo la grazia e il compito loro affidati da Gesù – sale della terra e luce del mondo (cfr. *Matteo 5, 13-16*).

Come scrivo nel "Percorso pastorale diocesano" consegnato alla Chiesa di Milano per il prossimo triennio, «Essere "sale" della terra e "luce" del mondo è il preciso "compito" che ci è affidato. È "dovere" grave e irrinunciabile» (*Mi sarete testimoni*, n. 73). Si tratta, allora, di stare dentro la società in cui viviamo – in tutti i luoghi e in tutti gli ambiti che la compongono e la caratterizzano – "mostrando" qual è il vero modo di vivere secondo i valori del Regno di Dio, aiutando ognuno di questi ambiti e la società intera a riscoprire, valorizzare e



promuovere con rinnovato slancio tutto ciò che di bene è scritto dentro di essa. Si tratta di *far sì che il "primato della persona" sia salvaguardato e promosso* in ogni caso e in ogni situazione, compreso *il mondo finanziario e creditizio*.

Ai cristiani che operano in questo particolare ambito, allora, mi sento di rivolgere un *invito* urgente e pressante ad assumere fino in fondo, con coraggio e fiducia, le loro responsabilità, ad avere e coltivare un genuino spirito di iniziativa e di intrapresa, ad adoperarsi perché ogni intermediazione finanziaria, direttamente o indirettamente, sia a reale servizio dell'uomo e del bene comune.

Ringraziandovi per quanto già fate e continuerete a fare, vorrei chiedervi di *non abbandonare mai questo campo* delicato e complesso, ma di *abitarlo* sempre come vera *"anima del mondo"*, in fedeltà al Vangelo e lasciandovi guidare dalla vostra coscienza cristiana.

Qui, dove la testimonianza del Vangelo e dei valori più autentici dell'uomo si fa più ardua e difficile – e, per questo, più necessaria! – c'è davvero bisogno di tutti voi. E, su di voi, so di poter contare.

+ *Dionigi card. Tettamanzi*

Arcivescovo di Milano



Nome file: Orientamenti morali dell'operare nel credito e nella finanza Dionigi card
Directory: C:\Users\giva\Documents
Modello: C:\Users\giva\AppData\Roaming\Microsoft\Templates\Normal.dotm
Titolo: Titolo del documento
Oggetto:
Autore: costa
Parole chiave:
Commenti:
Data creazione: 12/10/2008 12.06.00
Numero revisione: 2
Data ultimo salvataggio: 12/10/2008 12.06.00
Autore ultimo salvataggio: girolamo valenza
Tempo totale modifica 4 minuti
Data ultima stampa: 12/10/2008 12.06.00
Come da ultima stampa completa
Numero pagine: 14
Numero parole: 5.897 (circa)
Numero caratteri: 33.616 (circa)